

Goffredo Bettini replica alla Dc

# «E il 1987 potrebbe portarci anche una giunta diversa»

Negativo il bilancio di quest'anno di amministrazione di pentapartito - L'iniziativa dei comunisti dentro le istituzioni e nella città

Se del 1986 «politico» è stato fatto un bilancio in rosa dalla Dc, anzi dal suo coordinatore Francesco D'Onofrio, nero è invece quello tracciato ieri sera dal segretario della federazione comunista, Goffredo Bettini. Non è stata la sua semplice risposta all'avversario politico (che ha detto anche alcune lusinghe: la delibera sul divieto che era stata preparata dalla giunta di sinistra, così come è stata votata è nulla, oltre che monca perché non prevede il volontariato individuale), ma l'occasione per un'analisi di tutto ciò che è successo nell'anno che sta per chiudersi e per il rilancio della politica

## Pri: «L'86 anno perso per il Campidoglio»

Per il Pri il 1986 è stato un anno sostanzialmente perso per il governo della città. Il segretario romano del partito, Salvatore Collura, nel denunciarlo, afferma che «nessuna delle grandi emergenze che incombono sulla città è stata, non dico affrontata, ma nemmeno sfiorata». Collura non condivide l'ottimismo espresso l'altro ieri dal segretario romano della Dc Francesco D'Onofrio. Dopo aver ricordato che il Pri più volte ha minacciato di uscire nel 1986 dalla maggioranza, come quando «si voleva disattendere l'impegno sottoscritto per la radicale ristrutturazione delle Usl romane», nonché il «dissesto in cui si dibatte il decentramento cittadino» con la crisi politico-istituzionale delle venti circoscrizioni, ha detto: «Nel 1987, ove non dovessimo intravedere una decisa volontà politica di confermare ed attuare gli accordi programmatici sottoscritti a luglio '85 e aggiornati a luglio '86 (in particolare la drastica riduzione delle Usl, la ristrutturazione della rete dell'Atac, la regolamentazione del traffico, la salvaguardia del centro storico, nonché l'arrivo della progettazione esecutiva del S.d.o.) diventerà inevitabile il disimpegno politico del Pri».

programmatica del Pri. «Essa si fonda — ha detto Bettini — su tre principi cardine: una opposizione dura e senza tregua, anche se non pregiudiziale, in Campidoglio; un lavoro per sviluppare e consolidare la mobilitazione della gente sulle questioni che riguardano la città; un'azione puntuale per strappare al Comune comunque tutto ciò che è possibile e che possa essere utile alla collettività (così come accadde durante la votazione del bilancio nella scorsa estate). Questi tre momenti devono servire a preparare un'alternativa che, per Bettini, è possibile. È possibile in Campidoglio anche numericamente senza la Dc, coinvolgendo innanzitutto la sinistra e i laici. Ed è possibile a livello sociale con i settori più aperti del mondo cattolico. Insomma il Pri sta lavorando perché nel 1987 qualcun altro siedo al posto di «Nicola», come confidenzialmente apostrofa il sindaco il coordinatore D'Onofrio.

Ma vediamo i punti su cui Bettini si è soffermato nella sua introduzione alla conferenza stampa.  
**URBANISTICA** — Vi è la totale paralisi in questo settore: non un cantiere è stato aperto, non vi è nemmeno un progetto per il recupero e contro il degrado. Avanza invece lo smantellamento del progetto dell'espansione ad est, con lo Sdo, per riproporre una macchina d'olio.

**SERVIZI** — Mensa, asili, centri anziani, tutto è stato abbandonato; anche per la nettezza urbana si è tentato di portare duri colpi al servizio, tagliando i fondi dei dirigenti Amnu; quanto all'Atac con l'aumento delle tariffe si sono fatti scendere centomila romani dai bus.

**TRAFFICO** — Non solo vi è un «no» pregiudiziale alla chiusura del centro storico alle auto private ma misure adottate in occasione del Natale sono state prese solo grazie alla spinta dell'opinione pubblica. Mentre i grandi progetti vengono lasciati morire: così il progetto mirato, così la ferrovia Roma-Fiuggi, indispensabile per la realizzazione dello Sdo.

**BORGATE** — Ci sono stati 260 mila cittadini che hanno presentato le domande per il Londono. Si è risposto solo a 138 di essi.

**CRISI ISTITUZIONALE** — D'Onofrio ha detto che a poca o poca maggioranza si è saldato; ma anche questa è una bugia — ha precisato Bettini — se il Pri dalla sua tribuna congressuale ha parlato di una verifica che continua. E del resto è stato proprio Andreotti ad invocare in una recentissima intervista la sostituzione dell'attuale governatore, magari con uno straniero, al comando di questa «squadra-città».

«Non bisogna cambiare allestimento, ma squadra», ha detto il consigliere Piero Salvagni presente alla conferenza stampa. «Un secco rime costoro», ha aggiunto, «non si presenta molto affiatata, nonostante la tregua in vista delle nomine dei dirigenti per le aziende pubbliche. Nempe che D'Onofrio e la Dc vorrebbero lottizzare. Un metodo a cui il Pri si opporrà sempre con molta fermezza».

«Natale senza neve a Roma» è la previsione del capitano Sansosti del Servizio meteorologico dell'Aeronautica. Ci sono però speri-

## Delitto all'alba a Torpignattara: vittima un ambulante francese

# L'accoltella per gelosia

## Uccide il convivente e tenta il suicidio

Marisa Della Pasqua, di 49 anni, temeva che il suo uomo, Julien Johan Rogalsky, di 38 anni, la potesse lasciare - Il sangue dal davanzale sulla strada - Il gas aveva ormai saturato l'aria nell'appartamento: il palazzo rischiava di saltare



Nella foto grande l'ucciso, Julien Johan Rogalsky; nella piccola, Marisa Della Pasqua, l'accoltelatrice

S'è svegliata prima ancora che sorgesse il sole. Dopo essersi vestita ha preso un lungo coltello in cucina ed ha scaricato tutta la rabbia, infelicità e gelosia accumulata negli anni, inferendo sul collo del convivente. Marisa Della Pasqua, genovese di 49 anni, dopo aver frantumato nel sonno la vita del suo uomo, Julien Johan Rogalsky, francese di 38 anni, ha tentato di uccidersi con il gas. Ha reciso con lo stesso coltello il tubo del metano, l'ha infilata in bocca ed ha tentato di morire. I vicini sono intervenuti appena in tempo, quando ormai l'appartamento avrebbe potuto saltare in aria da un momento all'altro.

I due vivevano insieme da diversi anni; erano stati prima in Francia e da qualche anno si erano trasferiti a Roma, in via Visconti Maggolo 11 a Torpignattara, davanti al commissariato di Ps. Abbiavento al primo piano, quasi a sommerso, in un edificio geloso e fatiscente stabile. La finestra del piccolo appartamento dove vivevano in affitto è di poco sopraelevata rispetto al marciapiede. Sul davanzale, a un metro di altezza, c'era una larga macchia di sangue rappreso che scivolava in un fido viola lungo il muro, fino all'altezza di un metro. E tutto quello che restava di questa coppia che i

vicini, frettolosamente, fuggendo verso le proprie case, definiscono: «Un po' strana, litigiosa, appartata, che non dava confidenza».

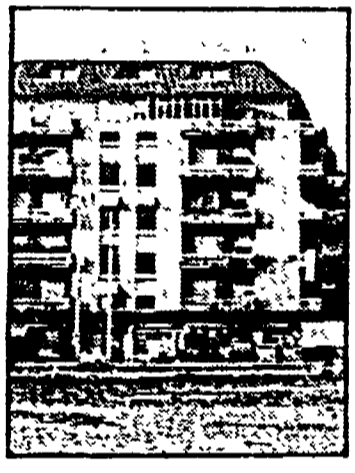
I due la mattina si alzavano presto ed andavano a lavorare come commercianti ambulanti. Vendevano bigiotteria su una bancarella nel pressi di Porta Portese. Uscivano verso le cinque e rientravano quando faceva buio. «Anche noi il conoscevamo — ha detto il dirigente del commissariato di Torpignattara, Raffaele Micillo — ma soprattutto perché dirimpetta. Lui una sola volta ha avuto a che fare con la giustizia ma per una banale lite tra ambulanti a Porta Portese. Ogni tanto si ubriacava, lei ultimamente ci risulta fosse un po' esaurita».

La sera prima — secondo testimonianze raccolte tra gli inquilini — avevano litigato a lungo. Lui un po' ubriaco, lei in preda ad una vera e propria crisi di gelosia. Negli ultimi tempi la differenza d'età si era fatta sentire, lei temeva che lo volesse abbandonare. Poi è passata la notte durante la quale Marisa della Pasqua probabilmente ha deciso di mettere fine alla storia. E l'ha fatto con un coltello da cucina. Ha colpito a ripetizioni Rogalsky, alla schiena, alle braccia, al petto. Fino a quando l'uomo, ferito a morte, le ha strappato di mano l'arma. Con le ultime forze è riuscito a ferirla al collo. Poi la vittima ha abbandonato ed è crollato pesantemente contro la finestra spaccando il vetro. Lentamente è scivolato verso il pavimento mentre il sangue a fiotti bagnava la finestra, allagando il davanzale, finendo sulla strada. Verso le dieci e mezzo una signora che abita nello stesso stabile ha sentito odore di gas. Ha controllato che nel suo appartamento tutto fosse in regola e non si è più preoccupata. A mezzogiorno e mezzo un ragazzo ha sentito la puzza acre del gas che veniva dal planterreno. Ha avvertito la polizia. Quando sono arrivati i vigili del fuoco ed hanno abbattuto la porta hanno trovato il cadavere del francese, raggomitolato in mezzo al suo sangue sotto la finestra in pigiama vicino al letto. In cucina, ferita e svenuta con in bocca il tubo del gas, c'era la donna. Il piccolo appartamento era ormai saturo di gas. Sarebbe bastata una scintilla per far saltare per aria tutto il palazzo. Marisa Della Pasqua è stata ricoverata al San Giovanni. Quando si riavrà l'aspetta il carcere.

Antonio Cipriani

## Il Pci accusa

# «A Ostia solo degrado col pentapartito»



Il Pci, in una conferenza stampa dei giorni scorsi, ha dichiarato «formalmente aperta la crisi». Il Pci è successivamente sceso in campo chiedendo la verifica. Alle parole, però, il pentapartito che governa la XIII circoscrizione (Ostia) non ha fatto seguire i fatti e incertezza e confusione continuano a caratterizzare la situazione politica della circoscrizione. Per questo le opposizioni — Pci, Dp e Lista verde — hanno chiesto la convocazione del consiglio, affermando la necessità di avviare un confronto politico atto a costruire una coalizione politica in grado di affrontare il degrado che investe l'assetto urbanistico, i servizi e lo stesso sistema politico-istituzionale.

La situazione politica della XIII ha tenuto banco nella conferenza stampa convocata anche per presentare ufficialmente la nuova sezione del Pci, in via Bertolini, intitolata a Rosa Luxemburg.

Il quadro politico è stato illustrato da Roberto Ribeca, capogruppo del Pci in XIII circoscrizione, e da Alberto Terzuoli, rappresentante della Lista verde. «Il lancio del pentapartito è fallimentare», è stato il giudizio unanime. «L'Onu si è soffermato sui numerosi «punti dolenti» della gestione pentapartita.

Il dato sostanziale sembra essere l'immobilità. «La maggioranza non ha politica urbanistica», ha affermato Ribeca. «Il comunismo è diventato terreno di scontro privilegiato tra le fazioni decisorie, col risultato che viene disattesa l'esigenza di una regolamentazione della rete distributiva. Nei confronti della cultura il pentapartito mostra il più grande disinteresse. E l'elenco continua sino ad abbracciare tutti i campi.

Da qui parte l'offensiva delle opposizioni. Pci in testa, che promuoverà una serie di iniziative, soprattutto su tre fronti: assetto istituzionale della XIII, urbanistica e ambiente, grandi servizi, con un occhio particolare a scuola e sanità.

gi. c.

Rosanna Lampugnani

## Temperature sotto la media degli ultimi 70 anni

# Freddo in aumento ma la neve non si farà vedere

Ghiaccio su Flaminia e Salaria, disagi per gli automobilisti - Piccole scosse di terremoto ai Castelli: tremano i vetri, nessun danno

I romani che stamattina si sono svegliati battendo i denti dal freddo hanno le loro ragioni. La temperatura rilevata ieri a Fluminio ha toccato la punta minima di -4 gradi, raggiungendo i valori minimi registrati al Terminiello e a Perugia. L'osservatorio del Collegio Romano ha rilevato ieri notte nel centro di Roma una temperatura di qualche decimo di grado sotto lo zero. Se pensiamo che la media delle minime per la giornata di ieri negli ultimi settant'anni è di 4,9 gradi sopra lo zero, possiamo dire che il grande freddo è in agguato. Grandi lastre di ghiaccio hanno coperto molte strade romane soprattutto verso nord creando maggiori difficoltà ad un traffico già di per sé caotico: il ghiaccio ha minato la sicurezza degli automobilisti sulla Flaminia, sulla Salaria e sul Raccordo Anulare. I venti freddi provenienti dal Nord hanno provocato questo repentino abbassamento della temperatura che anche nei prossimi giorni continuerà a scendere.

«Natale senza neve a Roma» è la previsione del capitano Sansosti del Servizio meteorologico dell'Aeronautica. Ci sono però speri-

ranze di un «bianco Natale» per chi pensa di allontanarsi qualche chilometro dalla capitale e raggiungere le stazioni sciistiche più vicine.

Al Terminiello ha cominciato ieri a nevicare e le piste si sono imbiancate. Gli impianti sono ancora chiusi in attesa di più abbondante neve. La neve è stata più generosa invece nelle province di L'Aquila, Teramo e Chieti; parzialmente aperti sono gli impianti di Rivisondoli, Roccaraso e Pescasseroli. Sono praticabili le piste di Prati di Tivo, Pacentro, S. Leonardo, Tagliacozzo Marsia, Cappadocia Campo Rotondo, Raso Selva.

Per chi viaggia in autobus si annunciano giorni difficili. Atac e Acotral, come ogni anno ridurranno il numero delle corse e modificheranno gli orari nei giorni delle feste di Natale e di fine anno. Ecco tutti i cambiamenti.

**ATAC** — Mercoledì 24 dicembre: anticipo del termine del servizio ordinario alle ore 21 e anticipo dell'inizio del servizio notturno alle ore 4 circa. Giovedì 25 dicembre: servizio ridotto dalle ore 8 alle ore 12,30; nel pomeriggio soppressione totale del servizio; anticipo dell'inizio del servizio notturno alle ore 24. Venerdì 26 dicembre: servizio normale dei giorni festivi. Mercoledì 31 dicembre: anticipo del termine del servizio ordinario alle ore 21 circa; servizio notturno totalmente sospeso. Giovedì 1° gennaio: servizio festivo normale.

**ACOTRAL - METROPOLITANA LINEA A e B** — Nei giorni 24 e 31 dicembre l'ultima partenza da Capolinea avverrà alle ore 21. Il 25 dicembre il servizio avrà inizio alle ore 8 e terminerà alle ore 13. Nei giorni 26 dicembre e 1° gennaio invece alle ore 8 e termine regolare.

**FERROVIA ROMA-LIDO** — Sera del 24 dicembre: ultima partenza da Porta San Paolo alle ore 21,30; da Cristoforo Colombo alle ore 21,23. Giovedì 25 dicembre: da Roma Porta San Paolo ser-

## Gli orari dei mezzi pubblici nei giorni festivi

# Fino a Capodanno Atac e Acotral con meno corse

Il servizio bus sospeso solo nel pomeriggio del 25 e nella notte del 31 (con l'ultima partenza alle 21) - Dal 1° gennaio turni normali

vizio dalle ore 6,30 alle ore 21,30 con un treno ogni ora; da Cristoforo Colombo partenze alle ore 6,31, 7,29, 8,27 e dalle ore 9,23 alle 21,23 un treno ogni ora. Venerdì 26 dicembre: stessi orari del 25 dicembre con in più il treno delle 22,30 da Porta San Paolo e delle 22,23 da Cristoforo Colombo. Mercoledì 31 dicembre: ultima partenza da Porta San Paolo alle ore 21,30 e da Cristoforo Colombo alle ore 21,23. Giovedì 1° gennaio: stessi orari del 26 dicembre.

**SERVIZI AUTOMOBILISTICI SOSTITUITI** — ROMA-LIDO — Nella notte tra il 24 e il 25 dicembre si effettuerà l'ultima partenza da Porta San Paolo alle ore 1 e alle ore 2,45; da Cristoforo Colombo alle ore 1,50 e alle 4,15. Nella notte tra il 25 e il 26 il servizio è normale. Mercoledì 31 dicembre: da Porta San Paolo alle ore 1, 1,55, 2,45 e 4,30; da Cristoforo Colombo alle ore 0,55, 3,20 e 4,15.

**FERROVIA ROMA-VITERBO (Servizio urbano)** — Nei giorni 24 e 31 dicembre il servizio ordinario avrà inizio alle ore 21, con partenza da Flaminio, e alle 21,26 con partenza dalla Giustiniana. Il 25 dicembre il servizio inizierà alle ore 8,36 da piazzale Flaminio e terminerà alle 12,53 da La Giustiniana. Nei giorni 26 dicembre e 1° gennaio l'inizio delle partenze alle ore 8,36 da piazzale Flaminio e alle 9,19 da La Giustiniana. Fine delle corse alle 21,15 da La Giustiniana.

## STORIE NASCOSTE

# Natale di un ex ergastolano al Prenestino

Ricci Giuseppe, nato a Martina Franca il 15 marzo 1922, paternità fu Giuseppe, studi ginnasiali, professione sarto, nessun segno particolare, un leggero tremito alle mani, rasatura perfetta, vestiti in ordine: abita una piccola roulotte parcheggiata su via Roberto Malatesta, tra piazza dei Condottieri e via Prenestina. Tutto intorno bancarelle, vetrine colorate, alberti addobbati, gente che cammina, sorride, si incontra e si saluta, si offre il caffè, l'aperitivo, la pasta, gente piena di pacchi, gente che compra: la frenesia del Natale. Lui è un ex ergastolano, graziato dal presidente della Repubblica dopo trentacinque anni di carcere. In una notte di guerra di quarantacinque anni fa, in mare, ha ammazzato con una sventagliata di mitra il suo comandante di vascello. Una vita intera trascorsa in spazi ristretti: il ponte di una nave, il chiuso di una cella. E adesso una roulotte grande come una cabina del telefono, colma di coperte per resistere ad un termometro che ieri notte ha fatto segnare meno cinque.

La nave è ancorata al largo di Salonicco. Giuseppe comanda il posto di guardia, con lui c'è un caporal maggiore con il compito di capoposto. Gli altri soldati del picchetto li ha mandati a dormire, come sempre dopo la mezzanotte. Sono da poco passate le tre quando il comandante Vascello arriva vicino al posto di guardia. «Era un uomo gigantesco — ricorda Giuseppe, le braccia sollevate a mimare l'altezza e la larghezza delle spalle — era violento, manesco, era abituato a picchiare i soldati, tutti lo temevano». Segue il rituale del chiavità, della parola d'ordine e subito dopo un secco rime manesco: «Fate abituato a picchiare i soldati, Giuseppe è certo della sua fedeltà agli ordini impartiti, e lo dice. Non ha ancora finito di parlare e già un violento schiaffo lo scuote: barcollando, mentre la mano sinistra cerca un appiglio per non cadere, l'indice della mano destra preme già il grilletto del mitra. Ricci è sicuro, il colpo è in canna. Il comandante muore sul colpo abbattuto da una raffica. «I. ero lì e al dovere — dice Giuseppe (nel

## Dalle navi a una vecchia roulotte

# A 19 anni la guerra e un omicidio

## La Grecia, l'Albania, l'Africa e l'India. Poi Procida, Giudecca, l'Asinara: il carcere e la grazia

La nave è ancorata al largo di Salonicco. Giuseppe comanda il posto di guardia, con lui c'è un caporal maggiore con il compito di capoposto. Gli altri soldati del picchetto li ha mandati a dormire, come sempre dopo la mezzanotte. Sono da poco passate le tre quando il comandante Vascello arriva vicino al posto di guardia. «Era un uomo gigantesco — ricorda Giuseppe, le braccia sollevate a mimare l'altezza e la larghezza delle spalle — era violento, manesco, era abituato a picchiare i soldati, tutti lo temevano». Segue il rituale del chiavità, della parola d'ordine e subito dopo un secco rime manesco: «Fate abituato a picchiare i soldati, Giuseppe è certo della sua fedeltà agli ordini impartiti, e lo dice. Non ha ancora finito di parlare e già un violento schiaffo lo scuote: barcollando, mentre la mano sinistra cerca un appiglio per non cadere, l'indice della mano destra preme già il grilletto del mitra. Ricci è sicuro, il colpo è in canna. Il comandante muore sul colpo abbattuto da una raffica. «I. ero lì e al dovere — dice Giuseppe (nel

suo racconto non c'è rancore, né tanto meno rivendicazione di quel gesto) — tutti sapevano che non avrei mai contravenuto ad un ordine, ma avevo anche detto a molti che non avrei mai sopportato di essere picchiato. Giuseppe viene subito messo ai ferri, una nave poi porta in Albania, a Tirana, allora territorio del regno d'Italia, per sottoporlo al giudizio della corte marziale. Il tribunale militare, presieduto dal generale Terenzi, lo condanna all'ergastolo.

Ma c'è la guerra, non si possono far marciare in carcere dei soldati. Giuseppe viene degradato, trasferito di reparto, e spedito di nuovo a combattere. Nel San Marco si guadagna di nuovo i gradi e ottiene una medaglia d'argento per meriti di guerra. Quando, dopo l'otto settembre, l'esercito italiano sbanda, Giuseppe viene fatto prigioniero. Prima della fine della guerra lo fanno girare come una troia: a Lubruk, il Cairo, Alessandria d'Egitto, l'India. «Ma con i tedeschi precisa non richiedo — non ho mai collaborato». Dopo il '45 è di nuovo in Italia, presta servizio a La Spezia. Da Taranto lo

mandano a chiamare e nel '48 lo arrestano di nuovo. Il processo è duplice: gli viene dato quattro anni di respiro, di libertà provvisoria. Giuseppe ne approfitta per intraprendere una professione che ha imparato da ragazzo e nelle pause di una vita tumultuosa è sarto. Riesce a comprare due macchine da cucire e ad aprire un locale sulla Salaria. Ma nel '51 viene confermata la sentenza del tribunale militare di Tirana, per Giuseppe Ricci è la condanna all'ergastolo.

Trentacinque anni di carcere, di solitudine, di promiscuità, di silenzi, di maltrattamenti, di mortificazioni. «Ora in cella c'è il gabinetto — dice — ma prima (con rispetto parlando) c'era il buio. Per resistere mi sono mascherato da menefreghista, anche se non lo sono mai stato. Ma ho imparato a tollerare la perdita degli affetti, la rinuncia ad una vita sessuale». Giuseppe Ricci ha girato tutti i carceri d'Italia. E sono espliciti nel mastro di Volterra, nel carcere di Santa Teresa a Firenze, nell'isola di Pianosa, nel supercarcere dell'Asinara, a Favignana, a Salsola, alla Giudecca di Venezia, a Santo Stefano, nell'isola di Procida, nella colonia penitenziaria agricola di Mamone, in provincia di Nuoro. Ha partecipato a quasi mezzo secolo di battaglie per il miglioramento delle condizioni di vita dei carcerati, alle rivolte, ha fatto parte delle commissioni interne. In carcere ha conosciuto Gaetano Badalamenti, Fisicotta, il mostro di Melicciolo, che aveva ucciso quattro anni di respiro, di libertà provvisoria. Giuseppe ne approfitta per intraprendere una professione che ha imparato da ragazzo e nelle pause di una vita tumultuosa è sarto. Riesce a comprare due macchine da cucire e ad aprire un locale sulla Salaria. Ma nel '51 viene confermata la sentenza del tribunale militare di Tirana, per Giuseppe Ricci è la condanna all'ergastolo.

«Non è gente ipocrita», dice, «che vuole liberarsi in cosa con un po' di torrone. Sono brave persone, che vogliono aiutarlo. Ma lui ha bisogno di altro, ha bisogno di indipendenza, di dignità di persona. Quella dignità che in un momento di furia di tanti anni fa ha creduto di poter difendere a colpi di mitra».

Roberto Gressi

